



◆ **Al centro della discussione l'identità della Quercia e il rapporto con Prodi: si punta ad una federazione?**

◆ **La sinistra parla di «appannamento» dell'azione di governo e vorrebbe anticipare le assise del Duemila**

◆ **Preoccupazioni anche per alcune esclusioni eccellenti a Strasburgo a cominciare da Biagio De Giovanni**

## Il voto scuote i Ds: «Campanello d'allarme»

### Cinque ore di confronto in segreteria su nuovo Ulivo, congresso e Bologna

ROMA «È un campanello d'allarme di cui far tesoro. Minimizzare non ha senso. Sennò, la prossima volta, si perdono le politiche». A Botteghe Oscure la segreteria del dopo-europee dura cinque ore e si svolge all'insegna della parola d'ordine, sciorinata all'uscita da Luigi Colajanni. I dati delle amministrative iniettano una piccola dose di ottimismo, visto che il risultato riporta la Quercia poco sotto la soglia delle politiche, ma gli scricchiolii, i rancori, le preoccupazioni che accompagnano la tornata elettorale risuonano tutti nella riunione.

C'è il caso De Giovanni, di cui parla con sconcerto e rammarico anche Folena, e che avrebbe presentato a Veltroni le proprie dimissioni dopo la mancata elezione, c'è il caso Bologna, dove per la prima volta si rischia di perdere il sindaco, c'è la Liguria, che presta per l'esclusione di propri candidati e chiede un congresso a tempi rapidi, c'è Napolitano che vede per i Ds la necessità di analizzare «problemi di fondo». C'è in generale, dagli ulivisti alla sinistra, una richiesta dibattito ampio sulla strategia e sull'identità

del partito.

«Nessuno ha messo bandiere», assicurano a Botteghe Oscure. Lo dice anche la sinistra interna, che pure è critica, parla esplicitamente di sinistra ai minimi e di «appannamento» dell'azione di governo, e vorrebbe accelerare sul congresso. Ma nel complesso nelle cinque ore di discussione c'è stato un dibattito molto composto, non legato strettamente alle appartenenze di area, in cui assicura Giorgio Ruffolo - «non c'è stata assolutamente tensione». «La sinistra ha dato battaglia? Non me ne sono accorto», dice Vitali all'uscita.

In realtà i Ds, tutti, s'interrogano e una parte di analisi è comune a quella già svolta da Walter Veltroni e ribadita ieri alla fine della riunione: il centrosinistra ha tenuto, ma un endecapartito non è una coalizione che possa affrontare le prossime sfide. Per dirla sempre con Vitali, che ha svolto la relazione sulle amministrative: «Con dieci e più partiti non si va da nessuna parte». Dunque, bisogna ragionare sul Nuovo Ulivo, sulle forme di aggregazione, bisogna andare a un chiarimento di fondo con Roma-

no Prodi e l'Asinello, bisogna, soprattutto, mettere mano al modo di essere e di presentarsi del partito.

Tutti sono intervenuti. Veltroni ha ribadito il senso delle dichiarazioni dell'altro giorno. Quelle che parlano di un partito «senza forza espansiva». E che, ha affermato più di un intervento, viene percepito troppo flebilmente e confusamente. Non è tanto questione di identità o di linea. «È che - dicono molti - vincono quelle forze che si presentano e vengono percepite come novità»: questa è la lezione che viene anche dalle elezioni europee, dove l'Asinello e la lista Bonino, (e in forme diverse anche Forza Italia) hanno capitalizzato l'ostilità o la stanchezza di una parte dell'opinione pubblica a tutto ciò che prende le sembianze della politica dei partiti.

«È necessaria una riflessione sullo stato della coalizione - dice Luigi Colajanni - dove non ci sono cocci da raccogliere, come dice Berlusconi, ma dove sicuramente bisogna fare una ristrutturazione».

Prodi e Veltroni si incontreranno nei prossimi giorni e di-

scuteranno come affrontare il lungo percorso. C'è una sorta di cappello comune nel dialogo tra le due forze, ossia la necessità di un Nuovo e più largo Ulivo, ma i passaggi possibili sono diversi. Il partito unico dei riformisti non lo vede nessuno all'orizzonte e Prodi, a giudicare da alcune dichiarazioni rese sul treno che lo riportava l'altro ieri a Bologna, vede come primo passaggio per l'Asinello il riequilibrio delle forze all'interno della coalizione. In sostanza i Democratici di Roma-Prodi potrebbero puntare a fare da perno per una riaggregazione dell'area centrista del centrosinistra, per costituire quella famosa «seconda gamba» dell'Ulivo, che dovrebbe essere, nelle intenzioni del Professore e dell'Asinello, lunga più o meno quanto quella dei Ds.

Un progetto, quello del riequilibrio, che la Quercia considera del tutto legittimo, anche se non è un mistero che a Veltroni non dispiace l'idea di una federazione. E anche se non manca, nelle analisi, una notazione critica: l'Asinello non ha portato voti nuovi al centro-sinistra, l'ha essenzialmente levati a Ds e Ppi.

Non c'è comunque una preferenza esplicita per una strada o l'altra, perché dipende anche da cosa diranno gli alleati. L'importante è l'obiettivo, di cui ha già parlato anche D'Alema: maggiore coesione.

La sinistra, in questo quadro, mette l'accento sull'immagine del partito e preme per andare a un confronto ravvicinato in tutte le sedi possibili, congresso compreso. Ersilia Salvato sostiene che «minimizzare la sconfitta, appellandosi alla tenuta complessiva di uno schieramento frammentato è uno dei peggiori errori che si possano compiere» e chiede che si apra la discussione congressuale. Marco Fumagalli ricorda che c'è la sinistra al minimo storico e che le europee seguono lo schiaffo di Parma e di Roma.

Congresso? Veltroni ricorda a tutti che le assise sono di fatto già in calendario. Si comincerà a luglio con due seminari (uno coordinato da Giorgio Ruffolo e uno da Franco Passuello), poi a ottobre decollerà la fase congressuale vera e propria che si concluderà con le assise nei primi mesi del Duemila. B.M.



Il segretario dei Democratici di sinistra Veltroni

Lepri/Asp

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

## «Attenti, non si può vivere di sola tenuta»

ALDO VARANO

ROMA Onorevole Mussi il centrosinistra sta vincendo ai punti ma è così frantumato che rischia di non finire l'incontro o di perdere il prossimo. Qual è il suo giudizio sul voto?

«Dal punto di vista della quantità il centrosinistra prevale sul centrodestra. Alle europee 41,2 contro 38,5. Ma dal punto di vista qualitativo non trovo affatto rassicurante il quadro emerso dalle elezioni».

Perché?

«Berlusconi ha perso l'impropria sfida del 40% ma non c'è dubbio che Forza Italia ha un successo».

Vuol fare l'elogio del Cavaliere? «Sono al di sopra di ogni sospetto: notoriamente non nutro simpatie per Berlusconi e la sua politica. Ma ha condotto una campagna elettorale con argomenti forti e un atteggiamento non privo d'intelligenza politica (elezione di Ciampi, Kosovo). Certo, tutto questo è gravato dal sovranistico propagandistico dal quale non riesce a emendarsi, come se fosse la sua seconda natura. Prima, la campagna sull'illegalità del governo in carica; ora, quella sull'illegittimità del Parlamento: teorie prive di qualsiasi fondamento politico e costituzionale. Tuttavia...»

Tuttavia, onorevole Mussi?

«Oggi Fi mostra un radicamento nella società italiana, ha trovato casa nel Ppe, e Berlusconi ha indubbiamente vinto la sfida per la leadership del Polo. Inoltre, si trova alla testa dell'unico partito di caratterizzazione centrista che ha un forte peso. Insomma, il centrodestra, che pure non ha sfondato, che resta numericamente sotto il centrosinistra - tanto più nelle elezioni amministrative -, esce da questa prova ben strutturato».

Vuol dire, meglio del centrosinistra?

«Sì. Meglio del centrosinistra che si presenta come un'area estremamente frantumata. Per arrivare al 41,2 bisogna ordinare le forze che lo compongono in una interminabile colonna. Un mucchio di briciole non fa un pane. Infine, il centro del centrosinistra è particolarmente frantumato e la sinistra è

complessivamente ai suoi minimi storici. Questo, nonostante il centrosinistra abbia acquisito in questi anni enormi meriti con l'opera di risanamento della finanza pubblica, l'ingresso nell'euro, l'avvio di grandi riforme nella vita economica, civile, sociale».

Qual è il sbocco di questa sua analisi?

«Porta al fatto che bisogna rapidamente dare fisionomia e struttura al centrosinistra: unire e aggregare per espandere».

Susi Mussi: come? Il problema in cui vi siete bloccati è proprio questo?

«C'è una grande discussione sul contenitore. Quale, quali, quanti partiti? Io dico che bisogna ripartire da strategia e programma. Qual è il programma attorno a cui possono unificarsi i riformisti? Qual è la loro comune idea della società



italiana nel quadro dell'Europa nuova? E su quali progetti di trasformazione possono crearsi le condizioni dell'unità?».

Non teme, se si apre questa discussione, che tra Dini e Cossutta, Di Pietro e Popolari, Verdi e Repubblicani si sollevino steccati sempre più alti?

«Io ho paura che non si avvii una discussione di questo genere e possano alimentarsi pure e semplici strategie di sopravvivenza e pure e semplici «filosofie» dinicchia».

È un giudizio molto duro. Fino a ora è andata così?

«Sì. Diciamo che è accaduto parecchio. Ora temo che arrivi una discussione volta a separare le identità e a ricercare il massimo di visibilità enfatizzando differenze e contrapposizioni. Invece, abbiamo due anni. Il tempo c'è. Il nostro comune interesse è di caratterizzare il nostro come il campo dell'innovazione. C'è stata a metà cammino una crisi provocata da Rifondazione comunista che ha portato a un

IL CASO

### De Giovanni non rieletto lascia il gruppo dirigente



ROMA Biagio De Giovanni non ce l'ha fatta a tornare a Strasburgo e lascerà la segreteria della Quercia, dov'è responsabile per la Cultura. Ecco le poche righe inviate ieri a Veltroni: «Caro Walter ti comunico, come atto dovuto, le mie dimissioni dalla segreteria del partito. Ti ringrazio di aver pensato a me al momento della formazione di questo organismo». A Botteghe Oscure si lavora per riarticolare queste dimissioni, ma nel partito è scoppiato un «caso»: sia Pietro Folena che Giorgio Napolitano, infatti, si sono rammaricati per la mancata elezione dell'ex europarlamentare (a Strasburgo per due volte), ma hanno anche posto degli interrogativi sull'entità dell'impegno che il partito, sul territorio del Sud, avrebbe messo in campo per sostenere una candidatura di tale rilievo.

Biagio De Giovanni, filosofo e docente di Filosofia all'università «Federico II» di Napoli, esperto di questioni europee, dal '94 è stato presidente della commissione Affari istituzionali del Parlamento Europeo. Campano e molto legato a Napoli, dove è al secondo posto con 21.017 preferenze, è stato candidato per i Ds nel collegio del Sud, dove ha raccolto 31 mila preferenze, non abbastanza per essere rieletto. Lo sarà Giorgio Napolitano capolista nel mezzogiorno, Gianni Pittella, deputato della Basilicata, e Enzo Lavarra, segretario regionale

della Puglia. Ma è stato proprio Napolitano a prendere spunto dal «caso» De Giovanni per aprire un interrogativo sia sulla solidità della struttura del partito, che sulle scelte per le candidature: «Il risultato delle elezioni pone ai Ds con tutta evidenza problemi politici di fondo», commenta l'ex ministro dell'Interno riferendosi all'analisi del voto già espressa da Veltroni. Ma entra di più nel merito del risultato: «Ne emergono anche gravi questioni relative alle condizioni del partito e alle logiche prevalenti in non pochi luoghi nella formazione delle liste e nella conduzione della campagna elettorale». Napolitano, che è stato il coordinatore per la campagna elettorale diessina alle europee, ha tenuto in sospeso fino all'ultimo la sua, di candidatura ed era dubbioso sulla scelta dei nomi, alcuni dei quali riteneva fossero troppo localistici. E la dichiarazione di ieri confermerebbe questa «previsione»: la mancata elezione di De Giovanni, secondo Napolitano, «colpisce seriamente la credibilità dei Ds, innanzitutto in Campania». A questo aggiunge una critica alla «legge elettorale scriteriata, di cui in Parlamento non si è voluta la modifica, e che ha prodotto «fenomeni di inaudita frammentazione politica» e un ritorno a «vecchi vizi di corsa sfrenata alle preferenze».

Pietro Folena, numero due della Quercia, è più pacato: «Esprimo scon-

giamento per la mancata elezione di Biagio De Giovanni al Parlamento europeo. Il gruppo Ds così si priva di una risorsa fondamentale». E anche Folena ripropone una discussione interna ai Ds: «Dispiace che in molte realtà non vi sia stato l'impegno necessario per sostenere una candidatura di prestigio». Un effetto che, insiste Napolitano, avrebbe provocato un indebolimento nel gruppo diessino in Europa che, «con solo quattro deputati europei rieletti sui 17 usciti, dovrà affrontare pesanti difficoltà». La polemica è diretta, anche perché i risultati nel Sud evidenziano il numero di preferenze che gli elettori hanno dato ai candidati più significativi sul territorio.

Giuglielmo Allodi, segretario regionale della Quercia in Campania non ha nulla da rimproverarsi, pur associandosi al «rammarico, al dispiacere e allo sconcerto per la mancata elezione di Biagio De Giovanni». Ma non sembra accettare la «grave questione» posta da Napolitano: «Ho lavorato e abbiamo lavorato con lealtà e serietà per raggiungere ben altro risultato», replica Allodi, che comunque ricorda di avere posto il problema «in direzione nazionale per un maggiore coordinamento dei gruppi dirigenti del Sud nel sostegno delle candidature». E sull'impegno delle federazioni, il segretario campano rimanda la discussione «in luoghi opportuni». N. L.

certo e rammarico per la mancata elezione di Biagio De Giovanni al Parlamento europeo. Il gruppo Ds così si priva di una risorsa fondamentale». E anche Folena ripropone una discussione interna ai Ds: «Dispiace che in molte realtà non vi sia stato l'impegno necessario per sostenere una candidatura di prestigio». Un effetto che, insiste Napolitano, avrebbe provocato un indebolimento nel gruppo diessino in Europa che, «con solo quattro deputati europei rieletti sui 17 usciti, dovrà affrontare pesanti difficoltà». La polemica è diretta, anche perché i risultati nel Sud evidenziano il numero di preferenze che gli elettori hanno dato ai candidati più significativi sul territorio.

Giuglielmo Allodi, segretario regionale della Quercia in Campania non ha nulla da rimproverarsi, pur associandosi al «rammarico, al dispiacere e allo sconcerto per la mancata elezione di Biagio De Giovanni». Ma non sembra accettare la «grave questione» posta da Napolitano: «Ho lavorato e abbiamo lavorato con lealtà e serietà per raggiungere ben altro risultato», replica Allodi, che comunque ricorda di avere posto il problema «in direzione nazionale per un maggiore coordinamento dei gruppi dirigenti del Sud nel sostegno delle candidature». E sull'impegno delle federazioni, il segretario campano rimanda la discussione «in luoghi opportuni». N. L.

Ma come siete percepiti nel paese? Siete ancora i figli di un dio minore o sono altri gli ostacoli alla vostra espansione? «C'è ancora qualcosa che viene da molto lontano. Spesso le radici delle difficoltà sono antiche. Potrei persino ricordare che in Italia, in questo secolo, la sinistra non è mai stata maggioranza. Potrei parlare dei limiti e del ritardo della

svolta che portò al Pds e poi ai Ds. Ma vengo al presente e lo faccio senza tener conto che il governo a direzione Ds ha dovuto affrontare prove molto aspre. Direi che da un lato, veniamo visti come una forza solida, affidabile, capace di governare, dall'altro, veniamo visti più incerti sui fronti dell'innovazione».

I gruppi dirigenti di quello che un tempo chiamavate «il corpo largo del partito» sembrano spesso arroccati, in difesa. È una sensazione giusta?

«Sì. Io credo che sia necessaria una qualche rivoluzione culturale nel corpo del nostro partito. Noi ci espandiamo se ci sono idee, valori, passione. Non basta la gestione. Mirerisco criticamente a una vita e a una natura concreta del partito che non colgono le spinte al rinnovamento».

SALVI

«Il risultato rivela che c'è ancora poco bipolarismo»

ROMA «Penso che questo voto abbia rappresentato l'insoddisfazione per l'attuale organizzazione bipolare della politica italiana. L'attuale bipolarismo perderà sempre più colpi se non si accentueranno gli aspetti di alternativa programmatica tra i due schieramenti e si annacquala distinzione tra centrodestra e centrosinistra».

Lo ha detto il capogruppo Ds al Senato, conversando con i giornalisti sul tema del voto europeo. Per Salvi quindi i risultati del voto europeo hanno «punito» l'amancanza di un vero bipolarismo. Il risultato di Domenica scorsa, che tra l'altro ha visto i Democratici di sinistra attestarsi sul 17,4%, il successo della Lista Bonino e di Forza Italia, ridiventato il primo partito italiano, ha ancora una volta sottolineato la frammentazione del sistema partitico italiano, da tempo arenato così per quanto riguarda le riforme istituzionali che potrebbero produrre una semplificazione, in particolare per quanto riguarda la riforma elettorale.

Solo recentemente è stato raggiunto un accordo di maggioranza su un progetto di maggioritario, progetto che dopo il fallimento del referendum per l'abolizione della quota proporzionale potrebbe riprendere quota. Insomma, secondo Cesare Salvi, «c'è stata una contestazione postmoderna dell'attuale sistema politico italiano».

Salvi ha così chiesto al centrosinistra «un modo diverso di affrontare le tematiche sociali l'Italia deve utilizzare tutta la credibilità internazionale maturata in questi ultimi anni» per rilanciare le tematiche che sono a cuore alla sinistra, per porre con decisione il problema dell'Europa sociale».

